

LA DENUNCIA E' ACCADUTO ANCHE SUL SAN BARTOLO. LA FORESTALE: «STIAMO INDAGANDO SU DIVERSI CASI»

«Buttano esche avvelenate per eliminare i concorrenti»

POLPETTE avvelenate farcite con pesticidi che fanno morire i cani tra sofferenze atroci. E poi carne intrisa di chiodi e lamentele che provocano ferite devastanti. Ma non solo: ora vengono molto utilizzate anche delle spugnette fritte e insaporite che si gonfiano nello stomaco devastando l'animale, fino alla morte. Anche quest'anno si registrano stragi di cani da tartufo, in corrispondenza del periodo della raccolta. Non solo dalle parti di Mercatello sul Metauro, zona tristemente nota per queste crudeli malefatte. Venti giorni fa è accaduto vicino a Canavaccio, con il cane spirato sulla porta di ingresso dello studio veterinario. E ora ci si spinge anche sulla costa. Alcuni cercatori raccontano di aver subito la perdita di cani anche sul San Bartolo, e in particolare nei boschi intorno a Vallugola.

A CONFERMARLO è lo stesso Maurizio Cattoi, comandante provinciale della Forestale, che sta indagando sui casi e ha proposto un metodo di indagine innovativo per combattere la crudele pratica. «Purtroppo sono episodi che si ripetono ciclicamente e sono estremamente diffusi su tutto il territorio – ammette Cattoi -. Sul San Bartolo è accaduto all'interno di tartufaie circoscritte, ma questi metodi vengono utilizzati non solo per salvaguardare zone di produzione del tubero, ma anche per delimitare comprensori di caccia.

Il problema è che il pericolo si estende a chiunque circoli con cani liberi anche solo per una passeggiata».

IN EFFETTI di casi analoghi se ne contano in tutta la provincia, senza risparmiare i boschi intorno a Piobbico, l'urbinate e la zona di Carpegna. Ad Apecchio sono stati trovati bocconi di prosciutto crudo con stricnina, vicino a Urbino polpette con il lumachicida. Purtroppo tra i proprietari di cani c'è anche molta omertà.



Nessuno vuole parlare pubblicamente per paura di subire ritorsioni. Tra l'altro in molti casi si tratta di vendette perpetrate da membri della stessa categoria. Avvisi violenti a chi va fuori zona o non rispetta gli orari, cercando prima degli altri. Il risultato è una perdita soprattutto affettiva, ma anche economica, visto che c'è chi riconosce al proprio cane da tartufo «di aver pagato il mutuo di casa».

A METTERE in guardia è anche il dot-

tor veterinario Pierpaolo Benedetti, del distretto sanitario di Urbania, che dà anche alcuni consigli su come comportarsi nel caso ci si accorga che il proprio animale abbia ingerito veleno. «Purtroppo l'area tra Mercatello, Borgo Pace e Sestino è tristemente famosa per questo – racconta il veterinario -. Da oltre 11 anni è stata presa di mira e vi si ritrovano spesso esche avvelenate, tanto che siamo stati costretti a mettere dei cartelli perimetrali per avvisare chi si addentra. La prima cosa da fare nell'ipotesi che il cane abbia ingerito sostanze velenose, è farlo rimettere. Lo si può fare facendogli bere una soluzione saturata di sale: è sufficiente riempire una bottiglietta da mezzo litro d'acqua per metà con sale fino, che va fatto sciogliere. In alternativa andrebbe bene anche fare bere al cane dell'acqua ossigenata. Anche questo provoca subito il rigetto. Dopo di che è bene correre immediatamente dal veterinario, non dimenticando di portare, nel caso la si trovi, anche l'esca ingerita. Questo permetterà di risalire al veleno utilizzato».

Nel frattempo la Forestale sta indagando sui casi denunciati e il comandante Cattoi ha anticipato che si sta valutando di utilizzare dei cani addestrati (già impiegati nel Parco d'Abruzzo per scovare le esche avvelenate contro gli orsi) per bonificare le zone contaminate.

Francesca Pedini

PAURA
Per i tanti tartufai della nostra provincia il rischio avvelenamento è reale. Casi a Pesaro, Mercatello ed anche Canavaccio